RISPOSTA

AD UN OPUSCOLO ANONIMO

INTITOLATO

COMMENTO SULLE ULTIME OPERAZIONI

DI FINANZA

DEL

GOVERNO PONTIFICIO

ROMA

MDCCCLVIII.

Mentre ci gioiva l' animo alla inaspettata notizia che le nostre pubbliche finanze, dopo lunghi anni di angustie, apparivano finalmente pareggiate nel Preventivo del 1858; non potevamo sentire senza amarezza la comparsa di un opuscolo anonimo, intitolato *Commento sulle ultime operazioni di finanza del Governo Pontificio*, nel quale *Commento*, come è l' uso di simili stampe clandestine, l' autore imprendeva a maltrattare tutto ciò che il Governo aveva con molto studio e molta solerzia fatto per raggiungere quel desiderato risultamento, insinuando che, sotto quella dolce apparenza, si nascondono perdite rilevantissime.

Le inesattezze dei computi dell' autore e delle sue osservazioni danno largo campo a rispondere; e ci sembrò valerne bene la pena di farlo, onde il pubblico non avesse a rimanere sotto la grave impressione, che è evidentemente lo scopo di quella stampa. Ciò dunque ci proponiamo in questo scritto.

Ne duole primieramente che l' autore incominci dall' impugnare il principio che ha condotto Monsig. Ferrari al risparmio dell' ammortizzazione; e ne duole

altresì che, nell' intendimento di farsi sostegno dell' opinione di Pellegrino Rossi, siasi contentato di citare largamente il *quarto volume* della sua economia politica, lasciandoci nel desiderio di vedervi citato il testo.

Per verità non possiamo ammettere che il Rossi fosse in quest' opera del supposto avviso, e troviamo anzi il contrario nella Lezione III sul debito pubblico e suo rimborso, e precisamente alla pag. 682 vol. IX, nella *Biblioteca dell' Economista;* ma che che sia di ciò, ci limiteremo a rinviare l' autore all' opuscolo di Riccardo *Essai sur le système des dettes consolidées et sur l' amortissement* (traduzione di Constancio e Fonteyrad), dove il celebre economista con quella logica, che dà il carattere alle sue opere, dimostra all'evidenza che i soli mezzi utili a ridurre il debito sono quelli che provengono da una eccedenza delle rendite sopra le spese, e che ogni altro ammortamento è inutile, anzi dannoso.

Ci perdoni l' autore del *Commento* se abbiamo insistito un poco su questo principio, perchè ne sembra quello precisamente che ha condotto Monsig. Ferrari a meditare sulla condizione, in cui erano le finanze al suo ingresso nella carica di Ministro, e di determinarlo alla proposta di troncare il progresso dell' ammortizzazione sui debiti antichi, anzi che creare debiti nuovi.

Tuttavia continua l' autore *noi, non volendo entrare a discutere di dottrine economiche, ci limiteremo ad indagare coscienziosamente la verità delle asserzioni ministeriali, e l' utile reale che verrà all' erario dal mutato sistema.*

E questo è appunto ciò che faremo ancor noi.

Quindi l'autore s'intrattiene ad esporre ciò che fece il Governo fino dal 1850, per togliere dalla circolazione la carta moneta: vale a dire la creazione di 50,000, certificati di sc. 100 di credito sul tesoro, e l'assegnazione di sc. 600,000 annui per l'estinzione di tali certificati, e ne dimostra la perdita che ne risultò al Governo di sc. 564,960, la quale, ragguagliata come egli fa sulla carta ritirata dalla circolazione in scudi 3,319,340, risponde al 17 per %; laddove più ragionevolmente avrebbe dovuto ragguagliarla al debito che incontrò il Governo in sc. 3,884,300, valuta dei certificati venduti, ed in questo modo avrebbela ritrovata del 14: 50 per %.

E siccome non si riuscì a vendere tutti i certificati emessi, ma la sola quantità corrispondente alla detta somma nominale di sc. 3,884,300, ed il Governo dovette separare dal fondo assegnato una parte in proporzione dei certificati invenduti, ossia per erogarla nel ritiro di quella parte di carta moneta che non veniva coperta dalle vendite, si prende motivo da questo naturalissimo temperamento per oscurare la buona fede del Governo con quelle parole: *Nei due primi esercizi il Governo mantenne la parola. Nel 1853, le cifre cambiarono.*

Si giudichi pertanto quale rettitudine ed imparzialità dobbiamo aspettarci in tutto il resto; e così, benchè non sia nostro scopo di fermarci sulla operazione del 1850, non possiamo tacerci sullo spirito non retto col quale il *Commento* la giudica. Eppure per poco

che si fosse guardato alle circostanze dei tempi, non doveva sembrar grave quella perdita, mercè la quale giungemmo a liberarci dai più gravi e moltiplici danni che soffrivamo giornalmente e ripetutamente nei cambi colla moneta effettiva, e nelle piccole contrattazioni, per la inevitabile alterazione dei prezzi cagionata dalla sovrabbondante circolazione della carta moneta. Nè si dirà che le condizioni offerte per la vendita de' certificati fossero per quel tempo troppo larghe, provando contrariamente il fatto stesso che molti ne rimasero invenduti.

Ora veniamo al ritiro operato recentemente dal Governo di quelli che restavano ancora inestinti, e ci si permetta di considerare le cose nel modo, in che Monsig. Ferrari le ha trovate, senza confondere coll'autore ciò che accadde nel 1850 con quello che si è fatto al presente, per giungere a quella mirabile sua conclusione, che il Governo Pontificio perdette il 54 per % per ritirare la carta moneta.

Ora dunque la operazione relativamente ai certificati di cui è parola, consiste nella conversione di essi certificati in consolidato, ed ebbe effetto fino dal decorso anno con sovrana approvazione del Febbraio dell'anno medesimo; per lo che nella Tabella del debito pubblico di esso esercizio si ebbe una diminuzione di spesa in sc. 375,267 : 50. Perciò l'operazione non si riferisce alla rimanenza dei certificati al Decembre 1857, che si determina nella valuta di sc. 1,533,248 (*pag. 9*), ma alla rimanenza del 31 Decembre 1856 in scudi 1,909,600, come venne pure enunciato nella Notifi-

cazione 11 Decembre detto della Commissione per la carta moneta. In questo modo pertanto fu reso utile il fondo destinato all' ammortizzazione dei certificati di annui sc. 466, 016, per sostituirvi una rendita consolidata, cui fu aggiunto l'uno per cento di ammortizzazione accomodato alla consuetudine, onde evitare il rimprovero di aver reso perpetuo un debito temporaneo. Il Governo in tale congiuntura ebbe in vista di evitare, se non assolutamente la formazione di un nuovo debito, chè la circostanza nol permetteva, almeno la formazione di un debito maggiore, come diversamente avrebbe richiesto il maggior disavanzo che vi sarebbe stato negli esercizii successivi, fino alla estinzione totale dei certificati.

Il nostro autore esponendo (*pag. 9*) che il Governo, per far fronte a questo disavanzo, avrebbe dovuto creare in diversi anni un consolidato di soli scudi 1,487,368, invece di quello creato in sc. 2, 100, 000, fa apparire una perdita di sc. 612,623 per trarne la conseguenza che il Governo ha fatto un pessimo affare: in buoni termini una dissipazione.

Ci permetterà ora che sopra i fatti stabiliti facciamo un calcolo a modo nostro.

E primieramente rettifichiamo le cifre.

Il consolidato creato per ricavare la somma occorrente è stato di sc. 2, 117, 324:30, un poco più di quello supposto dall' autore.

La somma dei certificati estinti che esistevano al Decembre 1856 è di sc. 1,909,600.

Ora vediamo ciò che sarebbe avvenuto senza l'operazione del ritiro dei certificati.

Nel 1857 si ottenne come si è detto un risparmio nel debito pubblico di sc. 375, 268:50. Se per occorrere a questo pagamento (ed altro mezzo non vi era), si fosse dovuto creare un consolidato all'85 per %, secondo l'ipotesi dell' Autore nei suoi computi, si sarebbe avuto un nuovo debito nel 1857 di . . . . . sc.				441,492	»	»
Nel 1858. Interessi sull' aumento sud. . sc.	22,074	»	»			
Somma da pagarsi per interessi ed ammortizzazione. . sc.	466,116	»	»			
sc.	488,190	»	»			
che all' 85 per % sono. . . sc.				574,431	»	»
Nel 1859. Interessi per la nuova rendita emessa a tutto il 1858. sc.	50,796	»	»			
Somma da pagarsi per interessi ed ammortizzazione . . sc.	466,116	»	»			
sc.	516,912	»	»			
all' 85 per % sono. . . . . . sc.				608,131	»	»
A riportare. . . . . . . sc.				1,624,054	»	»

Riporto . . . . sc.				1,624,054	»	»
Nel 1860. Interessi per la nuova rendita emessa a tutto il 1859. . . . sc.	81,202	»	»			
Fondo annuo d' interessi ed ammortizzazione . . . . . sc.	466,116	»	»			
sc.	547,318	»	»			
che all' 85 per % sono . . . sc.				643,903	»	»
Nel 1861. Interessi per la rendita emessa a tutto il 1860 . sc.	113,397	»	»			
Compimento d'interessi ed ammortizzazione . sc.	286,960	»	»			
sc.	400,357	»	»			
all' 85 per % sono . . . . . sc.				471,008	»	»
Totale. . . sc.				2,738,965	»	»

Questa sarebbe stata dunque la perdita dell' Erario per i nuovi debiti che si sarebbero incontrati, proseguendo nell' ammortamento dei certificati col sistema stabilito : debito i cui interessi avrebbero importato annualmente ed in perpetuo sc. 136,948. Al contrario il debito iscritto pel ritiro dei certificati è stato di sc. 2,117,324;

dunque il risultamento è stato un risparmio di scudi 521,641, ed oltre a ciò il risparmio annuo corrispondente negli interessi. La differenza fra il computo dell' autore ed il nostro è niente meno di sc. 1,134,273. Ma ciò non basta, perchè nel nuovo consolidato, di cui è parola, si comprende la quota dell' uno per % destinata all' ammortizzazione, e perciò equivale ad un debito temporaneo.

Nè si opponga la iscrizione della rendita fatta tutta in un tempo al 1857; perchè ciò non ostante si è tolta col pareggio del preventivo la necessità di nuovi debiti, riducendo le spese dentro il confine degl'introiti: che è lo scopo primario a raggiungere.

Dopo tale nitidissima dimostrazione, non si dirà che l' operare di Mons. Ferrari sia stato capriccioso, come sembra averlo voluto qualificare l'autore dell'opuscolo nel dire (*pag. 8*) avere il lodato Ministro *adottato un sistema tutto suo proprio.* Che se fosse tutto suo proprio, sarebbe pur cosa ingegnosa e lodevole.

Molto meno poi si recò ingiuria ai possessori dei certificati, come si vorrebbe dall' autore far credere; poichè non altro si fece dal Governo che anticipare l'ammortizzazione di un debito che potea essere estinto, come è in facoltà di ogni debitore, facendone l'estinzione alla pari; e questa restituzione fu generalmente gradita, perchè fatta in tempo che il denaro era ricercato ed i rinvestimenti facili e vantaggiosi.

Passando all' altra questione dei prestiti, è fuor di dubbio che le obbligazioni rimaste in circolazione al

30 Novembre 1857, erano ridotte al numero di 133,908 (compreso il prestito di Genova), le quali rappresentano un capitale di sc. 24,800,000 a somma tonda, ma è pur vero che la diminuzione ottenuta per mezzo dell' ammortizzazione non era di alcun sollievo, perchè doveva sempre il Governo corrispondere il 6 per % sul primitivo debito di sc. 32,500,000, fino a che ciascuno dei prestiti non fosse compiutamente estinto. Quindi il debito che figurava sulle Tabelle annuali era sempre lo stesso. Ora se fu detto che i debiti erano diminuiti di 5 milioni, ciò non poteva in altro modo intendersi che coll'avere resa proficua l'ammortizzazione già seguìta, ossia coll' avere anticipato ciò che sarebbe avvenuto al compimento del periodo di ogni prestito.

Dopo tale schiarimento per dimostrare il vantaggio ottenuto nell' operazione, bisogna trattare distintamente le due parti che l' operazione stessa comprende: l'una cioè di avere ridotto il capitale dei prestiti a quello che esso effettivamente era al 30 Novembre 1857, cioè dagli sc 32,500,000 ai 24,800,000: e l' altra di aver poi aumentato il debito stesso pel ritiro del rame; poichè è evidente che tale aumento, diretto a tutt' altro scopo, non altera punto il bene ed il male derivato dalla diminuzione dei prestiti.

E qui bisogna pur convenire doversi distinguere la diminuzione della spesa annua dalla diminuzione delle passività. Si ammette pienamente coll' autore che mentre nel 1858, se nulla fosse stato innovato, si sarebbero estinti sui prestiti circa quattro milioni di franchi;

laddove col nuovo contratto l'estinzione è ristretta al solo uno per % sulla somma ridotta. Ma siccome la condizione economica dello Stato non dipende soltanto dai prestiti, ma dal totale delle passività, vediamo a quali risultamenti avrebbe condotto il pagamento intiero dei prestiti, dovendo, in difetto degli introiti, occorrervi colla costituzione di nuovi debiti.

Il nuovo prestito è costituito come appresso.

Obbligazioni in sostituzione di quelle in circolazione al 30 Novembre 1857 . N.	123,108
Dette per l'impronto al Sagro Monte di Roma . . . . «	6,000
Dette relative al ritiro del rame. . . «	11,466
Dette in premio al banchiere . . . . «	1,851
N.	142,425

La Somma dovuta sui prestiti di Parigi (lasciando quella di Genova, sulla quale somma non è avvenuta alcuna variazione) sarebbe stata, pel 1858 come per il 1857, in sc. 1,833,888; invece pel 1858 è di scudi 1,367,866.

Confrontando la somma attenentesi alle obbligazioni in circolazione al 30 Novembre 1857 con quella che si è pagata a tutto il 1857, apparisce una diminuzione di sc. 466,022. Dunque col protrarre l'ammortizzazione dei debiti esistenti al 30 Novembre 1857 si è procurata nella spesa annua una economia della ingente somma indicata.

La sola perdita sostenuta in tale operazione è la commissione al Banchiere, la quale, essendosi pagata coll'emettere un maggior numero di nuove obbligazioni, ha aumentata la spesa annua di sc. 20,000 circa: in ciò consiste l'unico sagrifizio che è costato l'alleggerimento della spesa annua di sc. 466,022.

Nè dicasi che sarebbe stato meglio supplire al *deficit* col creare nuovi debiti, aspettando di rilevarsi negli anni 1867 e 1868, nei quali si sarebbe compiuta la estinzione dei primi due prestiti col risparmio di sc. 360,000 annui; stantechè la passività che s'incontrerebbe col pagamento dei frutti delle nuove emissioni di rendite, calcolate al prezzo di sc. 85 che l'autore non trova disprezzabile, giungerebbe a quell'epoca a gravare annualmente l'erario di sc. 336,112 [1], in modo da assorbire quasi tutto il beneficio derivante dalla estinzione dei nominati primi due prestiti. La dimostrazione è cosa di puro e facile calcolo.

E che sarebbe dunque avvenuto? Niun sollievo avrebbe recato l'estinzione di quei primi prestiti; nel 1867 e nel 1868, il preventivo che oggi è pareggiato si troverebbe nelle medesime condizioni come prima della controversa operazione, sotto la necessità sempre incalzante di nuovi debiti; e quando fosse giunto il tempo della estinzione di un altro prestito si sarebbero ripetute le medesime combinazioni e forse peggiori.

1 Il calcolo è incominciato dagli sc. 230,000 risparmiati nel 1857, che avrebbero dovuto in altro modo ripianarsi.

Passando alla somma occorsa pel ritiro del rame, deve in primo luogo ripetersi che questa operazione non ha nulla di comune coll' altra, ed il compenso si ritrova nel desiderato bene di ricondurre allo stato regolare la circolazione de' valori metallici nello Stato Pontificio.

Ciò posto dalle 19,317 obbligazioni aggiunte a quelle che erano in circolazione al cadere di Novembre 1857, toltene 6,000 pel S. Monte di Roma, ed altre 1851, che hanno servito a compensare la casa Rothschild per la responsabilità e le spese sostenute nella conversione di tutti gl' imprestiti in un solo, rimangono utili pel ritiro del rame

N. 11,466 che in ragione di franchi 81 per % danno un prodotto di . . . . fr.	9,287,460	»
cui aggiunto il ricavato in . . . « da 1,750,000 Kil. di rame venduto alla casa Rothschild al prezzo convenuto di franchi 2, 45 il Kil.	4,287,500	»
formano . . . . fr.	13,574.960	»
Da questa somma bisogna detrarre la spesa che a titolo di premio occorre per l'acquisto delle paste di oro in ragione 1 1/4 per % e per quelle di argento al 3 ½ per %, non che le spese di trasporto e di asssicurazione fino a Roma di tutta la somma: il che tutto, considerato in complesso ed approssimativamente al 3 per %, importa . . . . fr.	407,250	»
Residuo . . . fr.	13,167,710	»
pari a romani . . . . sc.	2,449,194	»

La moneta di rame da ritirarsi in pezzi da baiocchi 5 ammonta a sc. 2,419,500 di poco inferiore al netto valsente che si ricava dal prestito e dal prezzo del rame venduto.

Dal ritiro totale del rame si avranno Kil. 1,900,000; ed essendosene venduti Kil. 1,750,000, rimangono in proprietà del Governo Kil. 150,000.

Esaminando ora la passività annua ricaduta al Governo pel ritiro suddetto, essa consiste nel pagamento per 36 anni del 6 per % sulle 11,466 obbligazioni emesse, che corrisponde ad annui sc. 127,000 e rappresenta il capitale passivo del prestito di sc. 2,115,000. A questo capitale aggiunto quello creato per la commissione al Banchiere in sc. 343,000, si ha il totale di sc. 2,458,000, invece di 3,181,821 ricavati dall'autore. E se egli rettificherà i conti del rame, non ci essendo riuscito di rinvenire quelle cifre nei computi del *Commento*, ponendo la somma da ritirarsi a sc. 2,419,500 ed il valore della pasta a sc. 794,000, vedrà che la somma mancante per rifornire del tutto i valori che si ritirano dalla circolazione è di sc. 1,625,500, e che per conseguenza la perdita, in confronto del capitale nominale costituito, è di sc. 489,500; al quale se vogliasi unire il capitale per la commissione, si avranno sc. 832,500 metà circa di quella risultante dai suoi computi.

In ordine alla qual perdita è da osservare che essa emerge dalla consuetudine di pagare il 5 per % di frutto sul capitale costituito; il quale frutto, non essendo accettabile dal Sovventore secondo le presenti condizio-

ni politiche e commmerciali, invece di aumentarlo si diminuisce al capitale prestato, e perciò tanto sarebbe il dire di aver fatto il prestito all'81 per cento, quanto di aver preso il 100 per 100 col frutto del 6 circa. Se non che nel primo caso il rimborso del capitale col mezzo di riacquisto a prezzo di listino può in fatto produrre una perdita per la eccedenza sul prezzo contrattato; ma è pur vero che la perdita asserita dall'autore, oltre all'essere il doppio del vero, è stabilita sulla ipotesi del ritiro alla pari, ed in ciò essa non è coerente alla dimostrazione esibita dei prestiti, nella quale egli calcola il riacquisto al 90 per %. Sopra questi dati avrebbe dovuto ridurre la perdita a sc. 1,508,538, la quale per altro non è vera, come si è dimostrato di sopra.

Mercè dunque le operazioni fatte si è ottenuto che nel Preventivo, pel 1858 le spese si equilibrassero cogl'introiti, ed il fondo di ammortamento che trovasi compreso fra le spese non è che l'erogazione utile ed efficace di un avanzo positivo degl' introiti sulle spese ordinarie, secondo i più retti principii degli economisti; di modo che oggi, se venisse del tutto sospeso l'ammortamento, vi sarebbe un avanzo positivo di oltre sc. 300,

Dopo le cose alle quali abbiamo risposto, parrebbe che l'autore dovesse averla finita, secondo che gli piacque intitolare il suo libro *Commento sulle ultime operazioni* ecc.; ma egli trascorre oltre pel piacere di parlare a suo modo della mala amministrazione del Governo Pontificio, dell'aumento delle spese e del progressivo peggioramento delle finanze, dell' insopportabile ag-

gravio delle tasse, degli abusi ed altro, secondo il solito di somiglianti libri.

Ora incominciando dalle spese del 1858, egli ci fa scorgere nella sua nota alla pagina 14 che sonosi accresciute a fronte di quelle del 1857 di sc. 617,766.

Primieramente vorremmo farlo capace che il bilancio delle spese e degl'introiti, e la somma delle spese considerate separatamente sono due cose diverse, le quali danno luogo a ben diverse osservazioni. Le spese possono aumentare anche per forza irresistibile, ma spesso ancora sono in corrispondenza dell' aumento degl' introiti; il bilancio intanto degl'introiti e delle spese proverebbe sempre il miglioramento della finanza, il cui scopo è di potere occorrere colle riscossioni alle spese, senza ricorrere a nuovi balzelli o a nuovi debiti.

Riguardo a quello che abbiamo detto delle spese, l'aumento di esse deriva in buona parte dal prezzo dei tabacchi, dalle vincite al lotto, e da spese sul debito pubblico rimborsabili. E in quanto alla prima partita, essa è vera spesa di produzione che sta in corrispondenza del prodotto; così le vincite del lotto stanno in corrispondente proporzione colle maggiori giuocate presunte. Cose di assai facile intelligenza, donde si può scorgere quanto sia stato poco accurato l' uso che il nostro autore ha fatto del Preventivo pel 1858 che dice di aver avuto nelle mani.

Volendo dunque conoscere il vero aumento delle spese ordinarie, bisognava tener conto degl' introiti che corrispondono agli aumenti delle spese per gl' indicati

titoli; e gl' introiti ordinarii sonosi nel Preventivo pel 1858, stimati per una somma maggiore di quelli del 1857 in scudi 345,406, senza nuove imposizioni.

Non guari diverse sono le osservazioni che dovremmo fare all'esposizione dell' autore sugli aumenti delle spese dal 1851 in appresso, dedotti dai respettivi Preventivi; ma avvertiamo pure di non aver potuto ritrovare le cifre da lui citate come base de' suoi ragionamenti: le ultime cifre specialmente dei consuntivi del 1851 e 1854 sono ben diverse in quanto alla differenza tra il disavanzo presunto e quello avvenuto.

Non meno ingiusta è l'asserzione che la spesa di percezione delle imposte giunge al 24 per % (*pag. 17*). Si sono prese ivi in fascio le spese, senza considerarne la natura; senza guardare che in esse sono compresi gli interessi de'capitali passivi, le vincite del lotto, l'acquisto di materie di varii stabilimenti, le spese di altri che sono puramente di pubblico servizio, come la posta dei cavalli, le zecche ed il bollo sugli ori ed argenti, e finalmente le spese di produzione di sali e tabacchi, vale a dire il prezzo primitivo, trasporti e custodia, ed in quanto ai tabacchi la loro fabbricazione.

Molto meno ci quadra il calcolo desunto dalla somma totale degl' introiti, per determinare la cifra di fr. 25:50 per testa, gravezza asserita della popolazione. Perciocchè dalla somma degl'introiti di sc. 14,653,999 è a dedursi non solo la rendita lorda delle proprietà Camerali che non torna a gravezza del suddito, ma ancora i valori naturali dei sali e tabacchi, considerati

come merce, che il suddito riceve in cambio di una parte di ciò che paga, per soddisfare ad un suo bisogno o desiderio, e finalmente a fronte dei prodotti del giuoco del lotto sono a dedursi le vincite, le quali tornano in beneficio del suddito; e tali partite entrano nel computo per ben rilevanti somme.

Finalmente non possiamo accettare le osservazioni dell'autore sulle tasse prediali pagate dai sudditi Francesi e quelle pagate dai sudditi Pontificii (*pag. 19*). E primieramente non saremmo molto tranquilli sui dati statistici della rendita prediale lorda , e molto meno della netta cui, per poco che si conoscano tali materie, si sa bene non potersi attribuire certezza, e niuna affatto quando anche un solo dei termini di confronto sia tratto per induzione e con calcolazioni puramente ipotetiche; tuttavia sul computo della tassa prediale, ripartita per testa, possiamo essere larghi, prendendo materialmente coll' autore i due termini: il primo di fr. 4:60 per testa in Francia, ed il secondo di fr. 4:72 per lo Stato Pontificio ; dal che non è da concludersi trionfalmente coll' autore che il suddito Pontificio sia relativamente più gravato, ossia che il pagamento gli si renda più difficile e penoso. Diciamo cosa ben nota, che in Francia, per gli effetti del Codice civile che non ammette maggioraschi e chiama alle successioni egualmente le femmine ed i maschi, la proprietà immobile è sommamente divisa. Non è poi men certo essere più difficile di far pagare la imposta di uno a chi ha soli cinque, che l'imposta di tre a chi ha dieci, il quale

non ostante il maggior contributo resta sempre più ricco. Ci si permetta valersi della massima rammentata dall'autore (*pag. 19*) che è pure di tutti gli economisti, *che la misura della tassa va calcolata in proporzione della ricchezza di un paese e non della popolazione:* se non che in questo caso intendiamo applicarla alla classe dei proprietarii, in quanto che essi traggono i mezzi di esistenza dall' industria agricola.

E se aggiungiamo alla maggiore estensione dei fondi nei dominii pontificii la maggiore fertilità della terra ed il favore del clima, sarà agevole cosa il conchiudere che la tenue differenza di docici centesimi per testa a fronte di fr. 4 : 60 che paga il suddito Francese si trovi largamente compensata.

Non intendiamo già dire che il proprietario Francese sia misero come sarebbe a riguardarlo sotto il solo rapporto della rendita territoriale; ma è forza dire che abbia d' uopo generalmente di compiere il suo mantenimento con altri mezzi o di manifatture o di traffico. Nell'intento dunque dell'autore di mettere in bilancio le pubbliche gravezze di diversi paesi, non possiamo concedergli che sia retto confronto quello di una sola specie d' imposta, perchè in mille modi possono variare le circostanze di un paese e di un altro; e nel più ricco di essi una data imposta, benchè minore, può cagionare maggiori sofferenze che altrove.

Simiglianti riflessioni sorgevano in noi spontaneamente nella ipotesi che l' autore dell' opuscolo ne' suoi non retti ragionamenti avesse almeno guardato alla

verità delle cifre. Ma che si direbbe se queste fossero affatto arbitrarie? Così è per l'appunto. Vi si stabilisce (*pag. 19*) che l' imposta fondiaria in Francia a favore dello Stato è di fr. 164,930,000, ciò che dà fr. 4:60 per testa. Si legga l' annuario dell' economia politica e di statistica per l' anno 1857, stampato a Parigi (*Guillaumin et Comp. libraires pag. 47*), e si troverà l' imposta fondiaria determinata in franchi 271,640,873.

È vero che all' articolo V, spese, figura la cifra di fr. 67,067,147, per rimborsi, restituzioni, non valori, provigioni ecc. sulle dirette; resta nondimeno sempre una differenza di circa fr. 40,000,000; e nè pur basta, perchè le dette spese riguardano colla fondiaria tutte le altre tasse dirette, che sono altri fr. 166,757,074, cioè personale e mobiliare, porte e fenestre, patenti, la cui percezione deve assorbire maggiori spese che la fondiaria di natura sua semplicissima. Ma sia pure che voglia attribuirsi a tutte queste tasse dirette una quota proporzionata di spesa, sarebbe sempre a detrarsi dalla cifra totale dei suddetti fr. 67,067,147, almeno per venticinque milioni che andrebbero in aumento alla sopra enunciata differenza di 40 milioni. Perciò la differenza fra la cifra vera di fondiaria netta a favore del Governo e quella data dall' autore sarebbe niente meno che di sessantacinque milioni. D' onde risulta che, trasandando ogni altra considerazione, il proprietario in Francia lungi dall'essere meno gra-

vato del proprietario degli Stati Pontificii, è anzi molto di più.

Crediamo poi inutile di seguire in tutte le sue sinuosità l' autore, il quale, coll' intento sempre di tingere a nero le nostre cose, va cercando in altri paesi dati di confronto per dimostrare penosa la condizione del suddito Pontificio per la gravezza delle imposte. I dati di confronto di questo genere si trovano per tutti gli assunti. Non sappiamo se quelli del Piemonte giovano realmente all'assunto dell'autore; se non che abbiamo veduto essere errata la quota di fr. 25:50 attribuita al suddito Pontificio; ma in ogni modo sarebbe facile trovare altri confronti che proverebbero il contrario [1].

Del resto ancor noi non occultiamo che le spese sono molte, e per questo le imposte non così miti come pur troppo si bramerebbe. Bisogna però guardare un poco anche alla natura delle spese aumentate. Da qualche anno sono cresciute le spese dei lavori pubblici forse nel tempo andato di troppo ristrette. Ma tali spese o sono di manutenzioni, e sono indispensabili anche per prevenirne delle maggiori nell'avvenire;

1 Era già data ai torchi la presente risposta quando ci venne dato di conoscere che nel preventivo del Piemonte per l'anno 1858 gl'introiti ordinarii approvati ammontarono a L. 141,036,183; ciocchè, sopra a una popolazione che non giunge a cinque milioni, dà il risultato di oltre L. 28:20 per testa. Non è dunque vero ciò che asseriva il nostro anonimo che il suddito Pontificio paga più che il Piemontese, ma è precisamente il contrario.

o sono di miglioramento, e sempre giovano al pubblico contribuendo alla sua prosperità, quelle in specie delle strade, ponti, porti e fiumi navigabili.

Dopo tutto questo ci si conceda di domandare come il Governo Pontificio si trova in queste condizioni di spese. Si grida agli abusi, e tutte le pagine dei nemici del Governo ridondano di queste grida; ed intanto sono un nulla le spese cagionate dai disordini del 1831, epoca da cui data lo sbilancio delle finanze; nulla lo sciupo dell' anarchia del 1848 e 1849, che fece la emissione di tanta carta moneta estinta dal Governo legittimo; nulla le maggiori milizie rese necessarie pel mantenimento dell'ordine: tutte cagioni che hanno ingrossato il debito dello Stato, e ad esse sono dovute le angustie della Finanza Pontificia. Si potrebbe rammentare che prima di questi funesti avvenimenti, ad onta dei supposti abusi, le Finanze Pontificie nel dare ed avere si bilanciavano, e le imposte erano assai più tenui; e se pure in questo intervallo di circa ventisette anni vi fosse stata qualche svista di amministrazione, come più o meno avviene da per tutto, non per questo è giusto di imputare al Governo, come si fa nel Commento cui rispondiamo, tutte le difficoltà dell' attuale condizione, quando vi sono state altre cause di gravissimo danno che il Governo non ha potuto declinare.

Sulla fine dell' opuscolo l' autore sente amaramente che nelle operazioni, di cui è parola, la Consulta di

Stato per le Finanze non sia stata interpellata. Tuttavia se esso avesse cognizione del rapporto fatto dalla stessa Consulta a Sua Santità sul Preventivo pel 1858, apprenderebbe che ben lontana da simile rimostranza la medesima ne ha manifestato il suo pieno contentamento. Ciò indurrebbe a credere che molti dei Consultori, se non tutti, fossero in relazione con Monsig. Ministro delle Finanze, e ad ogni modo un tale contegno della Consulta dimostra aver essa compreso che le cose non potevano trattarsi altrimenti.